

di corno, simile al moderno trompe de chasse ma con una fattura leggermente diversa del padiglione e nella tonalità di Mib – invece di quella usuale di Re – il modello normalmente adottato dalle compagnie di cacciatori austriaci e tedeschi, lo stesso modello che sarà protagonista del Begrüßung di Reinhold Stief.

A chiudere la performance sarà una delle più classiche ed amate composizioni dedicate alla trompe de chasse e scritta dal grande compositore Gioachino Rossini. Siamo nel 1828, Rossini si è ritirato nella tranquilla residenza fuori Parigi di Château de Petit-Bourg per dedicarsi alla composizione del suo ultimo capolavoro teatrale, Guillaume Tell, ma trova il tempo di pensare ad una scena di caccia con squilli di corni che si avvicinano dal fondo della foresta or piano, poi più forte, e poi con echi e ritornelli, mettendo in campo i picchettati più incisivi e i più dolci vibrato che sanno accompagnare sapientemente delle semplici ma deliziose melodie con quel gusto cantabile tutto italiano che allietta le orecchie anche del più critico ascoltatore.

Gabriele Rocchetti

¹ Nella vènerie certi segnali erano rivolti non solo agli uomini, ma anche ai cani che hanno “...l’intelligenza delle voci, e delle Trombe de’ Cacciatori” (A. di Castellamonte, La Venaria Reale Palazzo di piacere e di caccia..1672, p. 11). Il corno parlava loro come una voce, con tono sommesso e monotono per spronarli alla cerca quando avevano perso la traccia (J.B. Prin) o con momenti di maggior vivacità quando dal comportamento del cane si aveva l’impressione che fosse sul punto di risolvere la situazione di stallo (H.F. v. Fleming).



Accademia di Sant'Uberto (Onlus)

Sede legale e posta

c/o Palazzina di Caccia di Stupinigi - Piazza Principe Amedeo, 7 - 10042 Nichelino (To)

Sede operativa – musicale

c/o Reggia di Venaria - Piazza della Repubblica, 4 - 10078 Venaria Reale (To)

e-mail: info@accademiadisantuberto.it www.accademiadisantuberto.com



CONCERTO

MUSICA A CORTE

IL CORNO DA CACCIA TRA PIEMONTE ED EUROPA

21 febbraio 2020, ore 17.30

Sala Diana – Reggia di Venaria

NOTE di SALA

Segnali e richiami del corno hanno da sempre accompagnato la caccia nelle sue più sfarzose vestigia anche quando lo strumento era in grado di produrre un solo suono, ritmato come un segnale morse, per scandire le varie fasi del rituale venatorio. Successivamente, quando col corno divenne possibile ottenere diversi suoni, il cerimoniale di caccia si arricchì di nuovi segnali melodici più elaborati e più piacevoli per gli uditori. E il concerto di oggi, interamente dedicato a questo strumento, si apre proprio con una sequela di richiami tra i più antichi pervenuti¹ e diffusi nella Francia di Luigi XV o negli stati tedeschi suddivisi in circoli imperiali. Fanfare di diverso carattere e stile, e quello che appare chiaro all’ascolto è che ormai i vecchi segnali fatti di un solo suono ritmato erano più che dimenticati – ne rimane traccia solo nel “vibrato” di fiato, una sorta di

Maggior sostenitore



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

abbellimento oggi ancora in voga tra i suonatori di trompe de chasse – lasciando posto ad un corollario di melodie elaborate per il gusto raffinato dei regali cultori di questo genere di divertissement. Così, quando nel 1708 Jean-Baptiste Morin compone la sua Chasse du cerf, impiega i “Tons de la Trompe, & des Fanfares les plus ordinaires de la Chasse du Cerf” perché siano ben riconoscibili a tutti gli astanti e accompagnino una vera e propria “chasse royale”.

Un poco più elaborate sono le melodie della Chasse contenuta nella Première suite à deux flûtes traversières seules et une autre dessus et basse pour hautbois, flûtes et violons di Pierre Danican Philidor – nipote del famoso André Danican, bibliotecario e copista di Luigi XIV –, siamo nel 1718, e ormai il corno – che i francesi denominano cor ou trompe de chasse – è nella taglia di Re, quella classica della caccia. Curiosa è l’alternativa proposta dal compositore che, nel caso non si abbia a disposizione un valido cornista o gruppo di corni, propone di passare il tutto in mano al fagotto avendo cura di “trasporre” la parte in modo che sia eseguibile su questo strumento. Ma il corno non era costruito in una sola taglia, anzi, come nel caso della Chasse du cerf di Morin, in questo inizio ‘700 era più facilmente realizzato in quella di Do, del tutto simile alla tromba, un suo alter ego! In Do sono anche i corni nella cantata nuziale di Klingenberg che a Stettino, tra il 1704 e il 1707, compone diverse musiche per queste occasioni con un organico del tutto nuovo prevedendo inoltre oboi, fagotto e organo per ben sostenere il soprano che allietta i novelli sposi. Un genere compositivo da associare ad una tradizione locale rispettata da un altro compositore, Michael Rohde (1681-1732), che nello stesso periodo si cimentò in composizioni con identico organico. Questi corni nella taglia di Do (acuto), all’epoca erano del tutto simili alla tromba tant’è che autorevoli voci, come un certo Johann Heinrich Zedler autore nel 1747 di un importante Lessico, ci spiegano che i corni hanno una imboccatura come la tromba ma un timbro più amabile! Forse per questo motivo, e per il fatto che i corni hanno la campana rivolta all’indietro e non verso il pubblico e quindi offrono un suono meno invasivo, furono per un certo periodo interscambiabili con le stesse trombe, anche quando queste si esprimevano con le loro evoluzioni nel registro più acuto usualmente definito “clarino”, termine divenuto successivamente sinonimo di tromba o, più coerentemente, di registro acuto della tromba. Di fatto, per un certo periodo corni e trombe erano pressoché identici ad eccezione della forma a cerchio ampio per i primi e oblunga per le seconde.

E questo potrebbe essere il caso della Missa Sancti Honorati del compositore di Peschiera del Garda Pietro Torri. Nell’organico sono previsti due Clarini e due Trombe, insieme a timpani ed archi, ma nell’esecuzione di stasera, in virtù della impossibilità di reperire due trombe a forma di corno, potrete ascoltare l’esecuzione del Kyrie con due trombe barocche e due corni barocchi.

Una particolarità di questa Missa è la presenza – in ben tre movimenti – di un segnale di caccia altrove destinato al corno ma qui assegnato ai Clarini, lo stesso segnale con cui i corni aprono il primo Concerto Brandeburghese di Bach eseguito in forma di estratto. Bach inviò la partitura dei sei concerti al margravio Cristiano Ludovico di Brandeburgo-Schwedt il 24 marzo 1721 e la prima esecuzione di queste bellissime composizioni non avvenne prima di questa data.

La seconda parte della serata si apre con un concerto per due corni e archi (RV 538) composto da Antonio Vivaldi durante la sua permanenza a Mantova nel periodo in cui doveva allestire l’opera Tito Manlio, siamo agli inizi del 1719 e questo è il primo concerto per due corni databile pervenutoci. Ai corni è richiesta una agilità del tutto nuova con arpeggi spezzati che si rincorrono tra i due solisti in un linguaggio proprio del prete rosso, come venne denominato altre volte il Vivaldi, che non ha eguali oltralpe, segno di un virtuosismo di matrice veneziana decisamente originale. Difatti, il concerto “con corni da caccia” di Heinichen, sebbene presenti marcate influenze vivaldiane, si snoda su un percorso totalmente diverso con un incedere dei corni vicino al linguaggio proprio della tromba solistica di quel periodo.

Se da una parte la Scuola napoletana aveva pensato già negli anni ‘20 di sostenere abilmente il basso continuo con il dolce suono di una coppia di corni, in Francia la sua introduzione in orchestra avviene con netto ritardo e molto sporadicamente grazie al contributo di Jean-Philippe Rameau che, passata la metà del secolo, deciderà di inserire questo strumento in alcune delle sue precedenti partiture.

Paolo Ghebart, giunto da Vienna in Italia insieme al collega cornista Carlo Breinreich, era stato assunto nella cappella di corte a Torino nel 1761 e, da allora, aveva partecipato alle varie rappresentazioni teatrali come primo corno ma aveva anche dato il suo contributo di compositore di “Arie e Balli” nonché di alcune composizioni cameristiche come quelle in programma questa sera.

La Marche du Sacre de Napoléon di Jean-François Le Sueur viene stasera presentata in un arrangiamento in cui è richiesta la presenza di un altro modello